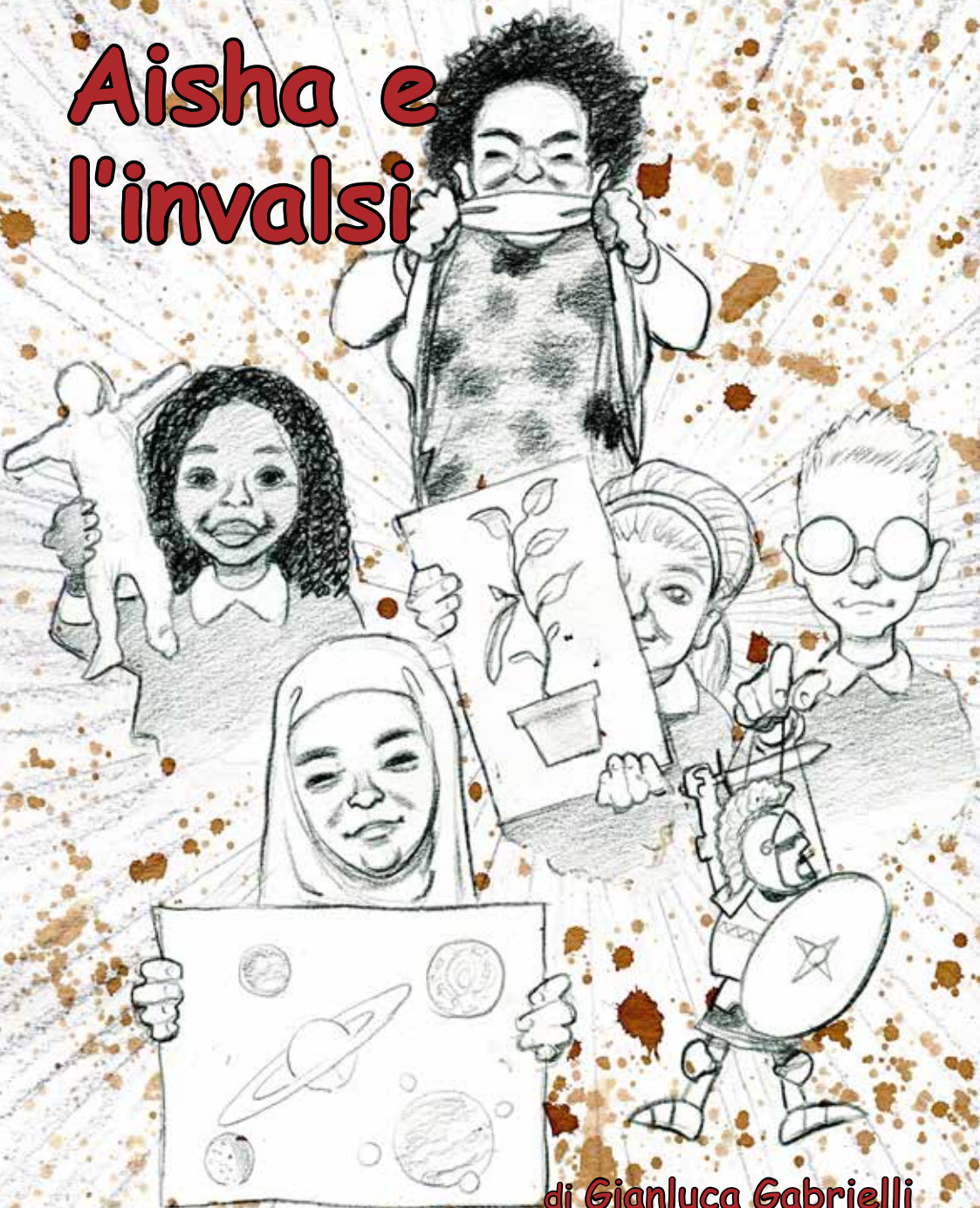


Aisha e l'invansi



di **Gianluca Gabrielli**
illustrazioni di **Marco De Luca**

Stampato nel mese di marzo 2022

prodotto con la collaborazione del

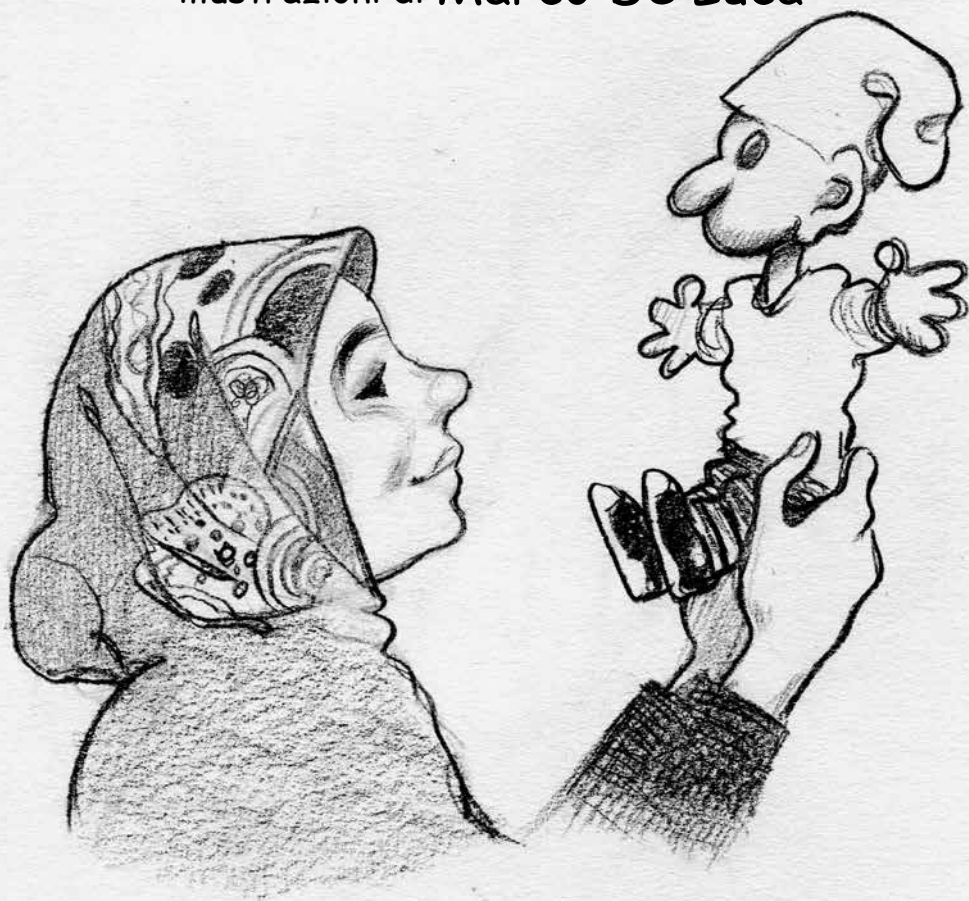


CESP - Centro studi per la scuola pubblica - Bologna
via San Carlo, 42

cespbo@gmail.com - <http://www.cespbo.it/>

Aisha e l'invalidi

di Gianluca Gabrielli
illustrazioni di Marco De Luca



L'incontro

Spuntavano due minuscole scarpette da tennis, sporche di fango. Dietro la tenda doveva esserci rimasto un pupazzetto, forse di Ania, era lei che li portava spesso, nonostante il divieto della maestra.

In quella zona della classe si accumulavano i giochi non rimessi a posto e a volte anche qualche secondo o terzo astuccio, luccicante, superfluo e presto dimenticato. Aisha forse non avrebbe nemmeno notato quelle scarpette se, mentre guardava da quella parte, non le avesse viste sparire sotto i suoi occhi.

D'improvviso: zac! scomparse dietro la tenda. Un po' strano, anche per i giocattoli di ultima generazione. Così abbandonò la sedia e i quiz di allenamento e si avvicinò lentamente alla tenda, senza farsi notare, fingendo di dover raccogliere la gomma. Infilò la testa lì dove erano spariti quegli scarpini infangati. In apparenza nulla di strano, tra astucci e pezzetti di lego abbandonati stava un pupazzetto alto quanto una matita nuova. Orecchie a sventola e abito scucito, non sembrava un prodotto alla moda, e mostrava i segni di una vita vissuta intansamente nel mondo dei giochi infantili.

Aisha allungò la mano e lo afferrò per un orecchio... «Ahi!» si sentì squittire. La bambina stupita lasciò immediatamente la presa, poi si girò di scatto verso la classe: nessuno sembrava essersi accorto del lamento. Allora tornò a guardare il pupazzetto, che si massaggiava l'orecchio con le braccine di pezza.

«Fa male sai – brontolò sottovoce con tono burbero - cosa credi?».

Il pupazzetto

Appena arrivata in camera da sola Aisha aprì lentamente lo zainetto.

«Ottima la scusa dell'astuccio dimenticato in classe per recuperarmi, sei un vulcano di idee, piccola!»

«Accidenti, ma parli davvero?»

Il pupazzetto riprese: «Che scoperta, pensavi di esserti sognata? Con una tirata d'orecchi come quella avrebbe parlato persino un monopattino».

«Ma... quindi sei magico?»

«Sì, ma non nel modo in cui pensi; parlo, ma mi sentono solo alcuni bambini. E non sono autorizzato a realizzare qualsiasi desiderio, posso fare solo magie sociali»

«Magie cosa?»

«Insomma, robe utili a tutti!»

«Ad esempio?»

«Eh, un tempo ho fatto consegnare un camion di biscotti al centro dove stavano i bambini della guerra, sai, quelli che scappano»

«Forte!»

«Non fu difficile, cambiai l'indirizzo nelle istruzioni del camionista; bei tempi, avessi visto gli occhi di quei bambini... e quelli del camionista quando si accorse dell'errore. Oggi è tutto molto più difficile, controllano anche noi pupazzi...»

Aisha era curiosa e ormai sembrava aver dimenticato che parlava con un bambolotto, era come se dialogasse con un amico appena conosciuto.

«Come ti chiami?»

Il pupazzo ci pensò un attimo, poi rispose con l'aria di inventare sul momento: «Zac,... Zac può andare»

Aisha continuò: «Ma chi ti dice di fare queste magie?»

«Non me lo dicono, scelgo io, mi guardo intorno... Solo che ultimamente non va tanto bene. Mi vogliono espellere. Quelli dell'associazione non perdonano, ci tengono solo se facciamo almeno

una magia all'anno, ma questa volta mi sa che non ce la faccio, ho paura che finiranno per cacciarmi». Zac si rabbuiò. Aisha ebbe compassione di quell'esserino che all'inizio sembrava così sfrontato, ma che ora pareva quasi piangesse.

Poi Zac riprese a parlare:

«Se mi cacciano tornerò ad essere un giocattolo come gli altri, mi toglieranno la parola. Già la mia associazione non mi sopporta per come vesto, dicono che le fate non debbono infangarsi; ma poi, da quando hanno saputo che dico parolacce, la situazione si è fatta ancora più complicata. Vedi, noi fate dobbiamo fare azioni eroiche, ma io quest'anno sono ancora a zero... Ora mi hanno dato l'ultima possibilità, dovrei mettere un po' i bastoni tra le ruote degli standardizzatori dell'infanzia, quelli dei test a crocette, ma fino ad oggi anche le fate migliori hanno fallito. E' un'impresa disperata, serve tanta forza...».

Gli standardizzatori

«Mi dispiace, mi sei simpatico, ma non saprei come aiutarti. Anche a me piacerebbe che la maestra tornasse quella di prima, ma se glielo dico si arrabbia...».

B3. Indica il significato che nel testo ha il verbo "bisbigliare" (riga 9).

- A Parlare male.
- B Masticare lentamente
- C Mangiare svogliatamente
- D Imprecare fra i denti

B4. Perché Michelino "Ride sotto i baffi" (riga 11)?

- A Non vuol fare vedere che si diverte
- B È contento di ciò che ha fatto



E spiegò: «Lei dice che quelle prove a crocette dobbiamo farle, anche se ci fanno tanta paura. Dice che i test sono importanti. Così ci stiamo allenando da due mesi, solo quiz e niente altro. Prima la scuola era diversa, si suonava, la maestra ci insegnava la storia, era sempre allegra... Ora la vedo sempre scura, si arrabbia ogni volta che Ady le chiede di usare la creta, ha sospeso le pitture, niente più documentari sugli animali... Ormai ho il sedere piatto, a furia di rimanere seduta a fare crocette...».

Zac guardava la bambina e faceva «sì» con la testa e con le orecchie. Poi le disse: «Sono i quiz dei signori Invalsi, tutti i maestri e le maestre ne hanno paura, così dimenticano le cose interessanti per i bambini e pensano solo a quelle liste di domande. Si sono granocchiati il cervello».

«Cosa significa?»

«Che sono rincetrioliti, bolliti, completamente rimbambolati».

Aisha lo guardava un po' stranita, poi riprese a parlare:

«Eh, piacerebbe anche a me che finisse questa storia dei signori Invalsi che hanno stregato la mia maestra. Sì, ma tu cosa puoi fare?»

«Bè, cosa fare lo saprei, l'ho sognato tante notti,

l'ho pensata bene... Ma serve troppa forza, non ce l'ho».

«Perché non vai in palestra per allenarti come fa il papà di Silvio, magari ti aumenta».

«Noo, non quella forza. Noi fate, mica facciamo la forza in palestra, la forza arriva dai desideri dei bambini. Quando un bambino desidera si sente appena, ma quando sono in molti e desiderano insieme, allora si alza quello che chiamate vento, è il turbine dei desideri, è con quello che le nostre forze crescono, come un aquilone, ci alziamo, ci sentiamo in grado di fare qualsiasi cosa... o almeno molte cose».

«Non ci credo».

«Prova, desidera forte».

Aisha strinse la fronte, e senza dire nulla pensò forte forte ad un gelato alla crema... allora il pupazzo indicò un foglietto sul termosifone che vibrò un poco.

«Quello? - disse Aisha - Ma dai! Quello l'ha fatto vibrare l'aria calda del termosifone, l'abbiamo visto a scuola...»

Al pupazzetto scappò un sorriso, ma poi subito serio si riprese: «Macché termosifone... è la forza..., credici, è lei» e mosse le orecchie.

Il piano

Zac era stato chiaro come la maestra quando leggeva le storie: se molti bambini desiderano insieme qualcosa di importante, allora il vento si alza e le fate hanno la forza per fare le magie.

Aisha ne parlò dapprima ad Ady, la sua migliore amica. Temeva di non essere creduta, invece Ady sembrava aver sempre saputo queste cose e disse che già varie volte lei aveva parlato con il suo sasso a forma di occhio che aveva trovato al mare.

Insieme ne parlarono anche con Lin. Aisha era stupita della tranquillità con cui i suoi amici ascoltavano il racconto, come una cosa normalissima, tanto che pensò di essere lei, forse, la più dubbiosa, anche se aveva parlato a lungo con il suo amichetto di stoffa dalle scarpe infangate. Ma cosa fare?

Ady ebbe un'idea:

«Se la forza arriva dal desiderio, allora quel giorno dovremmo portare con noi qualcosa che ci ricorda i nostri desideri. Io ho una gran voglia di tornare a modellare la creta come facevamo fino a due mesi fa, e se prendo una delle statuette di creta la voglia mi sale».

«Giusto - rispose Lin - e se desideriamo insieme

è come se unissimo dei numeri con il più, o con il per: i desideri crescono. Ma come facciamo a desiderare insieme?».

«E poi bisognerebbe essere in tanti, e nello stesso momento... - aggiunse pensosa Aisha - mi sembra molto difficile».

La mattina

Aisha incontrò Ady sul viale che va verso la scuola. La mamma in quella zona li lasciava andare da soli, non c'erano pericoli, e la bambina approfittò per chiedere all'amica se tutto era a posto.

«Certo» rispose Ady, e tirò fuori senza farsi notare la statuina di creta, quella fatta due mesi prima, l'ultima volta che avevano impastato in classe.

«Bello - disse Aisha - io invece ho scelto il disegno dei pianeti, quella lezione mi era piaciuta tantissimo». Era stata la lezione finale di scienze, una materia inutile per i test, abbandonata il primo giorno di primavera.

«Ma gli altri si saranno ricordati?» chiese Ady.

«Speriamo» rispose l'amica, mentre vide che Saverio correva loro incontro sventolando Cipollino, la sua marionetta creata per le storie del teatrino. Dany aveva scelto il disegno fatto

sulla carta riciclata in classe, Clementina aveva portato la corda di stoffa che usavano in palestra giocando a *Guardati intorno*, Seila la mappa della classe, Serena la foto del fagiolo che era cresciuto più di tutti...

Aisha rideva, non riusciva a smettere di sorridere, le sembrava un'avventura di quelle che si leggono nei libri, tutti uniti. Poi videro Zawi, sempre polemico, sempre antipatico. Si avvicinò al gruppo con il solito modo di fare, pronto a tormentare con scherzi scemi:

«Ehi, cosa sono quelle facce? Siete proprio rimbambitelle. Mi sa che non vi siete neanche ricordate del piano... lo ho questo» e sollevò il maglioncino di Spiderman: sotto comparve il grembiule blu elettrico che usavano per la pittura, pieno di macchie di tempera di tutti i colori, come una tuta da supereroe in incognito.

L'ora X

In classe la tensione saliva. Avevano già separato i banchi come diceva il Regolamento. Il banco di Nikos era già stato portato fuori dalla bidella: quella mattina non poteva rimanere con i suoi compagni e con la sua maestra di sostegno; ma



anche lui partecipava al piano e aveva mostrato dalla carrozzina ad Aisha la lente d'ingrandimento che usava in scienze, facendo l'occholino.

La maestra aveva salutato i bambini prima di entrare nella quinta, mentre nella seconda di Aisha era entrata la signora dell'Invalsi con un grosso scatolone misterioso e aveva detto ai bambini di andare tutti in bagno, anche se non avevano la pipì, e di fare presto perché dopo sarebbe stato vietato. Poi aprì lo scatolone e consegnò le schede ai bambini raccomandandosi di stare attenti, in silenzio e di non girare assolutamente pagina.

Quando la signora Invalsi chiese di tirare fuori le penne non cancellabili, Aisha, Ady e i compagni si guardarono negli occhi: era il segnale concordato. Ognuno tirò fuori il proprio oggetto magico e lo mise sul banco, bene in vista, in un attimo la classe si riempì di pupazzi di creta e di carta, disegni, foto, giocattoli costruiti a scuola... Zawi si alzò in piedi e si tolse con slancio il maglione scoprendo orgoglioso la sua tenuta da pittore supereroe, sotto gli occhi increduli della signora Invalsi. Ora erano pronti ad affrontare la prova.

Il vento si alzò. Zac, da dietro la tenda, sentì arrivare il soffio della forza dei bambini, si sentiva un gigante. Gli venne da sorridere, come mai un



pupazzetto di stoffa con le scarpette infangate aveva sorriso prima di allora. Mosse le orecchie. Ora poteva compiere la sua magia, l'aveva già pensata tante volte, ma non credeva di arrivare ad avere forze sufficienti. Adesso sì, le aveva, grazie a loro, ai suoi piccoli amici.

Andò a balzi al computer e, con la sapienza e l'abilità dei folletti, fece quel piccolissimo, magico spostamento di cifre. Bastava digitare un "+2" sparso a casaccio sui numeri dei codici personali dei bambini di tutta Italia, che nessuna corrispondenza sarebbe stata più ricostruibile. Chi aveva fatto quella prova? Di chi era quell'altro quiz? Gli standardizzatori sarebbero rimasti con un palmo di naso. La prova sarebbe stata annullata. Ormai mancava solo un piccolo, ultimo sforzo.

Quando Zac stava per pigiare il tasto «Invio», la statuina di creta di Ady e il disegno di Aisha vibrarono sul banco e la signora Invalsi sobbalzò dallo spavento.

«Clic».